



anno XVII • 3 • Marzo 2013

f cantiere feneal



EDITORIALE

Essere protagonisti di nuove strategie



La crisi impone di ripensare il ruolo del sindacato

Il quadro generale del nostro Paese è purtroppo segnato dal declino. I dati economici ce lo ripetono pressoché ogni giorno, da almeno cinque anni a questa parte. La tendenza negativa si era già registrata precedentemente, con l'inizio degli anni Novanta, ma si è poi accentuata con il trascorrere del tempo. Dopo di che, a partire dalla fine del 2007, abbiamo rilevato, passo dopo passo, non solo un secco aggravamento della situazione interna, dovuta all'innescarsi della grande crisi economica mondiale, ma un suo avvvitamento. Quel che è peggio è che non riusciamo a scorgerne la via d'uscita. Non c'è compiacimento alcuno in queste parole. Né, tantomeno, il gusto del catastrofi-

smo. Dobbiamo prendere atto che non solo una lunga stagione di crescita e, poi, di stabilità, si è chiusa da tempo ma che il futuro, in tutta probabilità, ci consegnerà ad una decrescita che di felice avrà poco o nulla, malgrado i soloni che celebrano le presunte opportunità che deriverebbero da una moderazione nelle produzioni e nei consumi.

Circa il 20% della popolazione italiana è già adesso povera o in diretta prossimità della soglia di povertà. Il calo radicale dei consumi, incentivosi in questi ultimi mesi, ne è un segno tra i diversi, del pari al continuo incremento del tasso di disoccupazione che, nel caso giovanile, è ora-

» Segue a pagina 2

LAZIO

Il Piano Casa della Regione

Per il Cresme la norma ha generato 19mila nuovi posti di lavoro in due anni

» Pagina 3

EDILIZIA

Per una cultura delle costruzioni

Parla il presidente del CefmeCTP: formazione e sicurezza sono l'obiettivo della categoria

» Pagina 4

LAVORO

Stazione Tiburtina, tutto fermo

Crisi di liquidità e fallimenti cominciano a colpire anche i grandi gruppi

» Pagina 6

CONTRATTI

Le ombre sugli appalti della Capitale

L'accorpamento dei municipi potrebbe rendere più difficili le attività di vigilanza e controllo

» Pagina 7

ECONOMIA

Record di aziende protestate in edilizia

L'intero sistema è a rischio destrutturazione

» Pagina 8

» Segue da pagina 1

mai intorno al 40%. Così come la crisi del commercio, che sta subendo una radicale trasformazione, passando in mano, per quel che resta di esso, alla grande distribuzione così come a capitali stranieri, a partire da quelli cinesi. Forte è la sensazione, inoltre, che l'Italia si trovi in prossimità di un baratro finanziario e fiscale.

Che cosa questo implicherebbe lo possiamo solo provare ad immaginare. A fronte di questo quadro sconcertante dobbiamo poi associare la considerazione che sul piano politico le cose non sono di certo migliori. All'uscita dal lungo periodo di populismo edonista, che in vent'anni ha irresponsabilmente attraversato l'Italia, e che comunque è a tutt'oggi lontano dall'essersi pienamente concluso, l'azione del cosiddetto "governo tecnico", ora comunque essa stessa esauritasi, non ha prodotto i risultati confidati e promessi.

Dopo le ultime elezioni legislative abbiamo registrato un peggioramento dello scenario. Al fittizio bipolarismo dei due decenni trascorsi si è ora sostituito una sorta di gioco a tre, dove una delle forze in campo ha connotati dichiaratamente antisistemici, ovvero per alcuni aspetti estranei alla Costituzione, dichiarando come obiettivo della sua azione un deliberato stravolgimento delle regole, nel nome di una democrazia diretta che ha un forte sapore autoritario. Non vogliamo alzare barricate preventivamente, ma registriamo con disagio ciò che viene delineandosi. Se ci è chiaro che nessuna uscita da questa crisi, che è al contempo economica, sociale ma anche morale e civile, possa ottenersi ripetendo le ormai stanche e vuote formule del passato, non è meno evidente che la destrutturazione di tutti i sistemi di garanzia, dei circuiti dei diritti e dell'insieme delle regole rischia di farci precipitare nel vuoto. Inutile nascondersi dietro ad una foglia di fico: in questa tormenta è in discussione anche il ruolo del sindacato e, con esso, il suo stesso futuro. C'è chi ne teorizza l'inutilità trattandosi, secondo questo approccio, di una sorta di specie di dinosauro, legato ad una stagione contrattuale, retributiva e normativa oramai definitivamente conclusasi. Così tra alcuni della controparte datoriale ma così, soprattutto,

dalle nuove leve della politica che avanza. Le quali enfatizzano le presunte virtù delle microcontrattazione e della regolazione interpersonale degli interessi. Un bel passo indietro, non c'è che dire. In questa fase drammaticamente cruciale per la sopravvivenza del Paese, e ancor più per la rappresentanza sindacale, ovvero per ognuno di noi, risulta quindi ancora di più incomprensibile e irritante l'ostinato silenzio del sindacalismo confederale, quasi a lasciare intendere che l'unica condotta possibile sia il prendere tempo, permettendo che le cose seguano il loro corso. Se così dovesse essere, ci sia concesso affermare che rischiamo di concorrere noi stessi alla nostra irrilevanza a venire. Nello specifico poi, come federazione sindacale territoriale di categoria, sperimentiamo con grande fru-



strazione il riscontro che la gestione delle problematiche sul territorio comincia a mostrare tutte le sue debolezze e, finanche, la sua precaria utilità. Concentrarsi esclusivamente su di essa come alternativa ad un'azione più ampia, che si richiami invece alla concertazione e alla programmazione di un percorso di gestione della crisi (che è crisi di tutti gli elementi fondamentali del territorio medesimo, di ognuno dei suoi presidi economici e sociali) con gli altri soggetti collettivi, rischia di sfianarci senza offrirci null'altro che non sia la nostra stessa consunzione. Occorre un patto per lo sviluppo senza il quale, altrimenti, non si esce dalle secche. Ci siano concesse queste parole così preoccupate perché sappiamo che anche tra di noi c'è chi ritiene che le cose stiano altrimenti e che si possano, forse, proseguire i vecchi giri di valzer. Rischiamo però di ballare a vuoto.

La destrutturazione del settore edile, infatti, prosegue inarrestabile. Siamo entrati in un tunnel senza apparente via d'uscita. Ci troviamo a gestire la rappresentanza di una categoria composta ormai perlopiù da cassaintegrati e disoccupati con tutto ciò che ne consegue, mentre l'intera edilizia viene falciata e ridotta ad una realtà economica sempre più marginale. Le cause di ciò sono, nell'immediato, la mancanza di fondi come soprattutto l'assenza di nuove politiche per il rilancio del comparto.

Si inseriscono però nel vuoto pneumatico di programmazione, che non data ad oggi. L'edilizia sembra non interessare alla politica, mentre le imprese o tirano i remi in barca oppure traslocano altrove. Anche per questo retroterra inquietante la gestione del quotidiano, e di tutte le sue straniatanti distorsioni, non può più continuare ad essere il nostro mestiere. Ne moriremmo, peraltro incompresi nei nostri sforzi di sopravvivenza. Lo spaventoso vuoto politico chiama quindi il sindacato ad una assunzione diretta di responsabilità. Gli chiede imperiosamente, in altri termini, di farsi direttamente soggetto politico, economico e sociale. Diventano fondamentali, a questo punto, il rafforzamento della nostra capacità propositiva nell'elaborazione di strategie di più ampio respiro per la categoria, anche attraverso una stringente reinterpretazione della struttura della contrattazione (che deve rendersi ambito di nuova sperimentazione), nonché mediante il rafforzamento della bilateralità, sempre più chiamata ad essere strumento attivo di politica sociale e sistema di sostegno al reddito delle famiglie. Sono questi solo i primi passi per cercare di non rimanere inchiodati a false rendite di posizione, salvo scoprire, e anche a breve, che queste si sono esaurite. Non abbiamo una direzione di marcia netta, che possa garantirci un futuro più sicuro. Ma sappiamo per certo che se non ci muoviamo il destino al quale rischiamo di consegnarci è la nostra evidente, conclamata inutilità. C'è chi ha scommesso perché così sia. Non dobbiamo permettergli di vincere.

• LAZIO • Il governatore Zingaretti interviene a salvaguardia dell'ambiente

Il Piano Casa della Regione

Per il Cresme la norma ha generato 19mila nuovi posti di lavoro in due anni

Continua a far discutere il Piano Casa regionale del duo Polverini-Ciocchetti. Con il suo primo atto amministrativo da neo governatore della Regione Lazio, Nicola Zingaretti ha sospeso un articolo del Piano Casa (articolo 2, comma 2, lettera f) che prevedeva la possibilità di rendere edificabili le aree private da destinare a verde e servizi pubblici, se non ancora

Piano Casa a due anni di distanza dalla sua applicazione. Per un settore sull'orlo del baratro, schiacciato dalla crisi, si tratta di cifre di tutto rispetto. Secondo l'Istituto, il Piano avrebbe generato nel biennio un giro d'affari pari a 930 milioni di euro ed oltre 19mila nuovi posti di lavoro, tra lavoratori diretti e indotto. Il maggior assorbimento occupazionale avrebbe interessato Roma (6.749 nuo-

Un capitolo molto interessante dello studio è infine quello sui permessi di costruire che riguardano operazioni di grosso cabotaggio, al di sopra dei 500 metri quadri (la superficie totale autorizzata sarebbe pari a circa 271mila metri quadri).

In questo caso, la fetta più consistente delle operazioni è relativa al cambio di destinazione d'uso, pari al 60,4% del-



espropriate dal Comune di Roma dopo 5 anni dall'approvazione del Piano regolatore generale. Si è trattato di un provvedimento con tutte le caratteristiche dell'urgenza, data l'imminente scadenza dei termini (il Prg è datato 14 marzo 2008). Secondo Legambiente, la cancellazione di questo articolo avrebbe scongiurato una colata di cemento da 30 milioni di metri quadri, a tutto vantaggio degli spazi verdi cittadini.

In concomitanza all'emanazione del provvedimento, il Cresme ha però diffuso i primi dati sulla valutazione dell'impatto economico ed occupazionale del

vi posti di lavoro) e Latina (2.680), seguite da Frosinone e Viterbo. In coda la provincia di Rieti con appena 591 nuovi posti. I numeri del Cresme parlano di 9.036 Dia e di 82 richieste di permesso di costruire presentate fino allo scorso primo dicembre. Nel dettaglio, circa 8mila Dia hanno riguardato interventi di ampliamento e la restante parte cambi di destinazione d'uso, recupero pertinenze e demolizioni con ricostruzione. Di queste 8mila procedure di ampliamento attivate, l'89% sarebbe già stato autorizzato e il 69% si troverebbe addirittura in fase di cantierizzazione.

la superficie totale autorizzata. Il Piano vincola questo genere d'interventi alla destinazione di una quota a locazioni in canone calmierato (pari al 30 o 35% secondo i casi).

Secondo le stime dell'Istituto ciò dovrebbe dunque determinare l'immissione a breve sul mercato del Lazio di nuovi affitti a canone calmierato, pari a 31mila metri quadri nella provincia di Roma, mentre per le altre province la quota di immobili destinati all'edilizia sociale dovrebbe essere pari a 26mila metri quadri.

Ilenia L. Di Dio

• **INTERVISTA** • Parla il presidente del CefmeCTP

Per una cultura delle costruzioni

Formazione e sicurezza sono l'obiettivo della categoria

Il disagio nel mondo dell'edilizia è a livelli di guardia. Questa testata ne ha registrato, passo dopo passo, lo stato di crisi. Soprattutto, ne coglie la condizione di abbandono laddove i suoi protagonisti, le imprese e i lavoratori, così come le loro rappresentanze sindacali e di categoria, sono lasciati a sé da amministrazioni pubbliche e un ceto politico che paiono sostanzialmente estranei ai problemi che si stanno manifestando. Dopo di che è proprio dalla vivacità del tessuto produttivo che possono arrivare le risposte che occorrono per evitare che le innumerevoli difficoltà si traducano in un declino. Il sistema del bilateralismo e il circuito degli organismi paritetici ne sono un riscontro. A tale riguardo abbiamo chiesto ad Alessandro Minicucci, imprenditore e presidente del CefmeCTP di Roma e provincia, alcune valutazioni in materia.

Cos'è il CefmeCTP e come nasce?

Il CefmeCTP è un organismo paritetico per la formazione e la sicurezza in edilizia di Roma e provincia. Nasce dall'unione del CEFME (Centro Formazione Maestranze Edili) con il CTP (Comitato Paritetico Territoriale di Roma e Provincia) per volontà delle parti sociali del settore edile, con il rinnovo del Contratto Integrativo Provinciale del Lavoro sottoscritto il 27 Febbraio del 2012 tra l'ACER (Associazione Costruttori Edili di Roma e Provincia) e FENEAL-UIL, FILCA-CISL e FILLEA CGIL. Al momento è tra gli Enti Bilaterali maggiormente strutturati del settore edile, e rappresenta un ulteriore passo in avanti delle parti sociali lungo un percorso irrinunciabile di riqualificazione ed ammodernamento.

Si parla, al riguardo, di una "stretta correlazione e interdipendenza che esistono oggi tra la funzione della formazione e quella della sicurezza". Cosa implica nei fatti e in quali termini si sostanzierà concretamente?

Sono un binomio inscindibile, nei confronti del quale è indispensabile un cambiamento culturale che deve necessariamente coinvolgere le istituzioni, i datori di lavoro e le loro associazioni di categoria, i lavoratori e le loro rappresentanze. Non può esistere sicurezza senza una adeguata formazione.

Quali sono le attività che il nuovo Ente ha già messo in campo, sta realizzando ed eventualmente intende proporre per il futuro a venire?

Il legislatore si è accorto dell'importanza degli Organismi paritetici, e ne ha già profondamente valorizzato il ruolo e le funzioni con il Testo Unico per la Sicurezza sul Lavoro. Uno degli obiettivi primari è implementare ed espandere la rete tra istituzioni, imprese e lavoratori e promuovere il concetto di cultura della formazione e della sicurezza attraverso iniziative concrete. Sono attività in linea con il fine istituzionale dell'Ente Bilaterale e con le funzioni ad esso attribuite proprio dal legislatore e certamente da avviare in sinergia con le istituzioni preposte (Ministero del Lavoro, Miur, Inail, Dpl, Asl, Regione ed Enti locali ecc.). Abbiamo avviato una serie di progetti sperimentali e di campagne di sensibilizzazione, collegate a specifici piani di sviluppo professionale. Siamo di orientamento e supporto per le imprese e per i lavoratori, in un momento particolarmente difficile ed impegnativo: ci proponiamo come unico interlocutore offrendo un pacchetto completo di servizi per tutti gli adempimenti in materia. Rafforzeremo le iniziative di prima formazione per i giovani che entrano nel settore, di formazione continua e di aggiornamento, consulenza alle imprese e ai lavoratori nel settore della sicurezza, visite di consulenza



tecnica ed assistenza in cantiere per favorire la corretta attuazione delle norme della sicurezza, asseverazione della adozione ed efficace attuazione di Sistemi di Gestione della Sicurezza sul Lavoro (SGSL), servizi di sorveglianza sanitaria. Particolare attenzione sarà posta alla Borsa Lavoro (BLEN), utilissimo strumento per la facilitazione dell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro nel settore delle costruzioni. Sono stati incrementati i corsi in favore di lavoratori in cassa integrazione guadagni, da riqualificare professionalmente in altri settori dell'edilizia.

I giovani sono tra le nostre priorità: il tasso di disoccupazione giovanile è elevatissimo, ma il dato ancor più preoccupante è quello relativo ai giovani fuori dal ciclo educativo e non coinvolti in nessuna attività di formazione o addestramento; è una deriva che non possiamo permetterci ed alla quale dobbiamo imporre con forza un cambiamento di rotta: anche su questo stiamo stimolando le istituzioni ad avviare in sinergia progetti sperimentali. È importantissimo diffondere la cultura della sicurezza nelle scuole di ogni ordine e grado, ed a questo proposito abbiamo in corso convenzioni con gli Istituti Tecnici Luisa di Savoia, Valadier, Leon Battista Alberti e molti altri Istituti ci hanno contattato per avviare con loro un percorso di formazione. In questo è stato determinante il ruolo svolto dai miei predecessori, Car-

lo Nicolini ed Anna Pallotta, unitamente ad Alfredo Simonetti, attuale direttore di CefmeCTP, persona concreta, equilibrata e capace di affrontare le sfide di un settore in continua trasformazione. Svolgiamo attività di docenza presso le facoltà di Architettura sia dell'Università "La Sapienza" che di "Roma Tre" e presso la facoltà di Ingegneria di "Tor Vergata" ed abbiamo assunto il coordinamento del Polo dei Beni Culturali della Regione Lazio, in sinergia con Enti pubblici e privati tra i quali figurano La Sapienza, Roma Tre, Enea, Ministero dei Beni Culturali ed altri.

Ritiene che il bilateralismo in edilizia sia effettivamente un percorso premiante per entrambe le parti?

Sono fermamente convinto che il sistema bilaterale delle costruzioni rappresenti il futuro, e sia parte integrante del lungo percorso dell'evoluzione sociale che il nostro settore ha conosciuto. Sono altresì convinto, che potrà essere di sostegno al superamento dello stato di impasse che spero abbandonerà presto tutti i settori produttivi del Paese.

In qualità di imprenditore quali sono le sue valutazioni sulla situazione in cui si trova il settore edile italiano e quali le prospettive nel medio termine per il comparto?

Personalmente rappresento la terza generazione dell'impresa di costruzioni di famiglia, fondata da mio nonno nel 1950; ancora ricordo, con emozione, il ritiro del premio nel 2001 per i 40 anni di iscrizione alla Cassa Edile di Roma e provincia. La crisi sta soffocando l'economia e ha messo in ginocchio il nostro settore. Occorre ristabilire la piena consapevolezza dei problemi urgenti da affrontare: i mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione, le difficoltà di accesso al credito, la spesa pubblica e la pressione fiscale in continua crescita, i finanziamenti europei non spesi, la burocrazia sulla quale sembra impossibile intervenire, la cessione dei beni pubblici. Agere, non loqui! Da giovane non voglio unirmi al coro delle negative previsioni sull'andamento economico nazionale, ma i segnali non sono certo incoraggianti. La storia insegna che le politiche di austerità, se non accompa-

gnate da investimenti di lungo periodo in settori strategici, contribuiscono solo al peggioramento della fase di recessione. Prospettive? In questi giorni si sta formando il nuovo esecutivo...

Su quali indirizzi di fondo si giocherà il rapporto tra organizzazioni sindacali e datoriali in un comparto che è in forte sofferenza ormai da molti anni? Quali saranno i veri oggetti del contendere, gli elementi della contrattazione tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli dell'impresa nei tempi a venire?

In estrema sintesi: per quanto riguarda la prima domanda, ritengo che il rapporto

tra organizzazioni sindacali e datoriali nel nostro settore, oggi oppresso da una crisi epocale, non possa che essere improntato ad una "intelligente collaborazione" che tenga conto del ruolo strategico del comparto per il rilancio dell'economia e per il lavoro. Per quanto riguarda la seconda, non parlerei di "oggetti del contendere", bensì di temi sui quali è auspicabile una convergenza di interessi. Mi riferisco soprattutto al sistema degli Enti Bilaterali che sono la vera forza del nostro settore. È necessario quindi rafforzarli razionalizzandoli e rendere la loro attività più vicina alle mutate e mutevoli esigenze dei lavoratori e delle imprese.

a cura di Claudio Vercelli

Atom - foto: Davide Duto

**PER NOI
LA FORMAZIONE
E LA SICUREZZA
NEL SETTORE EDILE
SONO VALORI
MOLTO RADICATI.**

CEFMECTP DA SEMPRE PROMUOVE
E SOSTIENE LA SICUREZZA E LA SALUTE
DEI LAVORATORI NEI CANTIERI
ATTRAVERSO FORMAZIONE, ASSISTENZA
SANITARIA E CONTROLLI TECNICI.
PER COSTRUIRE INSIEME ALLE IMPRESE
E AI LAVORATORI UN FUTURO SOLIDO.

Numero Verde
800 881330

Numero Verde
848 800520

www.cefmectp.it

CEFME CTP

Organismo Paritetico per la formazione
e la sicurezza in edilizia di Roma e provincia

Sede legale:
Via Filippo Fiorentini, 7 - 00159 Roma

Sedi operative:
Via Monte Cervino, 8 - 00040 Pomezia (RM)
Via Casilina, 767 - 00172 Roma

• ROMA • Richiesta di concordato preventivo per Coopsette

Stazione Tiburtina, tutto fermo

Crisi di liquidità e fallimenti cominciano a colpire anche i grandi gruppi

Dalla giunta Veltroni ai giorni nostri le passerelle d'inaugurazione si sono avvicendate a cadenza quasi regolare. Oggi, tra gli addetti ai lavori, si vocifera che Grandi Stazioni stia puntando a raddoppiare la superficie destinata all'area commerciale (10mila metri quadrati circa).

Ma la verità è che al polo della stazione Tiburtina tutto è fermo. Da progetto, la stazione sarebbe dovuta diventare un polmone di servizi per la città e per le migliaia di pendolari che quotidianamente l'attraversano, e ancor più una galleria funzionale di collegamento tra i quartieri Tiburtino e Pietralata, grazie ad opere di riqualificazione delle aree urbane intermedie. I lavori di riqualificazione però non sono mai partiti, così tra i quadranti est ed ovest della città rimane soltanto un asse di collegamento di cartapesta.

La cooperativa Cmb sta ultimando i lavori di viabilità, mentre il Consorzio Adeo, al quale fanno capo le opere di urbanizzazione e la realizzazione di alcuni edifici della stazione, naviga in pes-

sime acque, perché il suo attore principale, Coopsette, ha avviato la richiesta di concordato preventivo, accolta con riserva dal tribunale. Questo lo stato dell'arte al polo Tiburtino.

La vicenda di Coopsette, una delle cooperative edili di maggior rilievo in Italia per fatturato e dimensioni, dimostra peraltro in maniera lampante, qualora ce ne fosse ancora bisogno, che il settore delle costruzioni è ormai ad un passo dal tracollo, anche finanziario. Infatti, se all'inizio la crisi aveva generato sofferenza e fallimenti soprattutto tra le piccole ditte, da qualche tempo anche tra le grandi società si avvertono segnali di difficoltà, soprattutto tra le cooperative, fisiologicamente dotate di una più limitata capitalizzazione.

Sono oltre una decina le aziende edili con fatturato superiore ai 20 milioni di euro che hanno già fatto ricorso alle procedure concorsuali. Introdotto con il Decreto Sviluppo (Dl. 83/2012) dal governo Monti per agevolare la gestione delle crisi aziendali, il concordato preventivo in continuità aziendale consente

alle società, in presenza di specifici requisiti, di continuare l'attività e persino di partecipare alle gare pubbliche, ma sostanzialmente è l'anticamera del fallimento e lascia i fornitori con il cerino in mano.

Questa catena, assieme alla stretta creditizia, genera un clima di sfiducia tra le aziende, ben attente prima di accordare una fornitura o un subappalto, mentre i primi fallimenti tra i grandi gruppi stanno determinando un problema sistemico all'interno del settore in termini di capacità di assorbimento.

Quasi superfluo aggiungere che a pagare il prezzo maggiore siano i soliti noti, ovvero i lavoratori, che in 600mila dall'inizio della crisi hanno perso il posto di lavoro, costretti a pesanti compromissioni sul piano della regolarità e dei diritti, che finiscono per essere i primi finanziatori delle imprese, in una logica distorta e straniante, perché continuano a lavorare pur non percependo lo stipendio per mesi.

I.L.D.D.



• ROMA • L'Authority denuncia un ricorso spregiudicato alle procedure negoziate

Le ombre sugli appalti della Capitale

L'accorpamento dei municipi potrebbe rendere più difficoltose le attività di vigilanza e controllo

Somma urgenza, affidamento diretto, trattativa privata sono procedure lecite, ma soltanto se eseguite nel rispetto della normativa vigente, che pone limiti al valore dei singoli interventi e che esige motivazioni per l'attivazione delle procedure e chiarezza sui criteri di selezione delle ditte. Lo scandalo dei lavori pubblici affidati senza alcuna gara dall'VIII munici-

ditte, che hanno potuto praticare ribassi nell'ordine del 5-10% contro una media del 30-35%. Sul caso indagano le autorità competenti, ma Roma non è purtroppo nuova a questo genere di distorsioni nel sistema di assegnazione degli appalti. Esposti alla Procura e alla Corte dei Conti, a cui sono seguite le indagini, hanno riguardato di recente anche il IV municipio per lavori da oltre 2 milioni

lavori stradali, soltanto procedure negoziate: su 120 casi, solamente sette sono stati espletati con gara.

Da parte loro, i municipi lamentano pochi fondi e tempi troppo lunghi per le gare, ma le procedure d'urgenza non consentono un contenimento della spesa perché non prevedono il meccanismo del ribasso.

La riforma dei municipi, che ne ha ri-



pio (Tor Bella Monaca) riapre su questo fronte una vecchia piaga della Capitale, mai sanata.

A Tor Bella Monaca, da maggio 2011 a fine 2012, 42 interventi per manutenzione scolastica, stradale e pulizia dei parchi, per un valore complessivo di 8 milioni di euro, sono stati assegnati senza alcun avviso pubblico e persino in assenza di verbali atti a giustificare le procedure di affidamento lavori.

Complessivamente, il municipio ha fatto ricorso alla somma urgenza per 13 volte (lavori per quasi 2,5 milioni di euro), all'affidamento diretto per 14 volte (958mila euro) e alla trattativa privata in 15 casi (5 milioni di euro).

A beneficiarne una ristretta cerchia di

di euro affidati senza bando, ed il XIII municipio per 31 appalti del valore di 14 milioni di euro assegnati senza gara in somma urgenza.

Più volte l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici è intervenuta, nel presente e in passato, denunciando un ricorso spregiudicato alle procedure negoziate nella Capitale, soprattutto per quanto riguarda la manutenzione stradale, in palese violazione dei principi di non discriminazione e trasparenza.

L'Authority ha inoltre evidenziato in numerosi casi "tempi di consegna dei lavori non coerenti con l'urgenza invocata nelle procedure".

Nel 2010, ad esempio, quasi tutti i municipi hanno adottato, per gli appalti di

detto il numero da 19 a 15 mediante accorpamento, disegna una nuova mappa geopolitica della Capitale e consegna alla cittadinanza dei maxi territori, vere e proprie città all'interno della città.

Non sappiamo ancora se a regime la riforma approvata dall'Assemblea capitolina potrà portare ad un risparmio reale, stimato dal sindaco Alemanno in venti milioni di euro annui, ma è facile supporre che le attività di controllo sul sistema di assegnazione degli appalti all'interno di aree tanto estese saranno oltremodo difficoltose, a tutto svantaggio delle risorse pubbliche, della qualità delle opere e della trasparenza nel rapporto con la cittadinanza.

Ilenia L. Di Dio

• **LAVORO** • Senza lo sblocco dei pagamenti alle imprese il settore non può ripartire

Record di aziende protestate in edilizia

L'intero sistema è a rischio destrutturazione

■ **Ilenia L. Di Dio**

La sofferenza delle imprese è sempre più evidente: in edilizia le aziende protestate sono oltre 11mila, dato in crescita dell'80% rispetto al periodo pre-crisi. La crisi di liquidità e l'insolvenza della Pubblica Amministrazione non consentono alle imprese di pagare i loro debiti, e i mancati pagamenti sono spesso l'anticamera del *default*. Per il settore è boom di protesti e

ti è di 8 mesi, con punte di ritardo che superano i 2 anni. Per scongiurare il virus dell'insolvenza le aziende si affidano a società di recupero crediti, sulle quali gli analisti del Dipartimento Informazioni per la Sicurezza hanno di recente lanciato l'allarme, perché, seppure formalmente in regola, possono subappaltare ufficiosamente alle mafie l'azione di incasso crediti.

Aspetto particolarmente preoccupante a Roma, sempre più crocevia di tutte le mafie. La stretta creditizia accresce in

Tempi, modi e priorità del rimborso sono stati definiti per mezzo del Decreto appena licenziato.

Metà di queste risorse dovrebbero arrivare alle Regioni, per le quali sono stati sbloccati anche i cofinanziamenti dei fondi strutturali europei (7 miliardi su 12 in 2 anni). Si stima che alle imprese laziali dovrebbero pervenire due miliardi di euro all'anno, ma occorre far presto: una famiglia su due non ce la fa, disagio sociale, disuguaglianze e sofferenza economica aumentano quotidianamente.

Senza lo sblocco dei debiti, alcuni incagliati da oltre 18 mesi, l'intera economia del territorio difficilmente potrà ripartire, con il paradossale effetto che se la Regione non paga, rischia di non incassare le imposte che gravano sulle aziende (che chiudono una dopo l'altra) e sui lavoratori, che in 18mila nel solo settore delle costruzioni hanno perso il posto di lavoro.



di concordati preventivi, che si sommano ai fallimenti aziendali già dichiarati, oltre 2.000 sul territorio. In Italia il credito delle imprese di costruzione nei confronti della Pubblica Amministrazione ammonta complessivamente a 19 miliardi di euro (quasi un terzo dei 71 miliardi di debiti totali della P.A.): 4,7 già in cassa e 8,6 di nuovi lavori da avviare. Di questi, circa 12 miliardi, pari al 62%, corrispondono a debiti nei confronti degli Enti locali per lavori già appaltati ma fermi a causa del blocco alla spesa imposto dal Patto di stabilità. Il tempo medio per incassare i pagamen-

ti è di 8 mesi, con punte di ritardo che superano i 2 anni. Per scongiurare il virus dell'insolvenza le aziende si affidano a società di recupero crediti, sulle quali gli analisti del Dipartimento Informazioni per la Sicurezza hanno di recente lanciato l'allarme, perché, seppure formalmente in regola, possono subappaltare ufficiosamente alle mafie l'azione di incasso crediti.

Le conseguenze della destrutturazione del settore, ridotto ormai a brandelli, per il lavoro e sulla tenuta sociale sono da brivido: -34% di ore lavorate, -31% per gli operai iscritti in Cassa Edile, -26% per la massa salari, esplosione del lavoro nero, grigio ed irregolare.

Dopo un lungo pressing delle parti sociali e dell'Anci, il Governo Monti, in carica solo per gli affari correnti, ha disposto lo sblocco di 40 miliardi di euro per il pagamento delle imprese.

cantiere
feneal

Mensile del sindacato delle costruzioni Uil di Roma

Anno XVII • N. 3 • Marzo 2013

Redazione, Amministrazione e Pubblicità:

Via Varese, 5 - 00185 Roma

Tel: 06. 4440469 - Fax: 06. 4440651

feneal-uil@fenealuilazio.it - www.fenealuilroma.it

www.cantierefeneal.it

Direttore responsabile: **Massimo Caviglia**

Direttore editoriale: **Anna Pallotta**

Redattore capo: **Claudio Vercelli**

Redazione: **Patrizia Bramonti, Ilenia Di Dio, Fabrizio Franceschilli, Iulian Manta, Luca Petricca, Giuseppe Rossi, Nicola Tavoletta**

Progetto grafico ed impaginazione:

Santiago Maradei, Riccardo Brozzolo

Revisione testi: **Cesare Paris**

Stampa a cura di: **Eureka3 S.r.l.**

info@eureka3.it - www.eureka3.it

Visto si stampi: **5 Aprile 2013**

Iscrizione registro stampa n° 436 dell'11 luglio 1997

La riproduzione degli articoli e delle notizie è liberamente consentita previa citazione della fonte.

Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal è diffuso esclusivamente per abbonamento.

• 1951-2013 • Più di mezzo secolo di lotte

L'avventurosa storia della Feneal

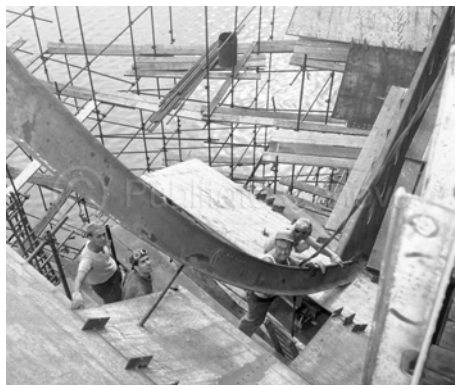
Gli anni Sessanta fra innovazione e resistenze

■ Claudio Vercelli

Il 1965 fu contraddistinto dalle lotte per il rinnovo del contratto degli edili. In un primo momento le cose non andarono bene. Contrariamente a quanto si è abituati a pensare oggi, rimpiangendo i tempi che furono e indulgendo nella convinzione che gli anni Sessanta costituissero un'età dell'oro, dove tutto funzionava alla perfezione, le difficoltà che i lavoratori e le organizzazioni sindacali si trovavano a dover affrontare erano molte. La controparte padronale era, il più delle volte, assente rispetto a qualsiasi sollecitazione riformista, se non dichiaratamente ostile.

La vecchia e purtroppo consolidata nomea del settore edile come luogo dove confluivano i lavoratori più “deboli”, quelli a minore tasso di formazione (quindi con un grado più basso di diritti e facilmente intercambiabili), era alimentata da molti imprenditori, interessati così a garantirsi condizioni ottimali di sfruttamento dei dipendenti. In tale modo, infatti, si lasciava intendere che una massa di individui privi di qualsiasi specializzazione e competenza costituisse della semplice merce, all'occasione da usare e da gettare. Era una falsa verità, poiché il grado di competenza e i livelli di specializzazione della manodopera edile si erano di molto raffinati dal dopoguerra in poi. Vuoi per l'esperienza che una parte d'essa aveva maturato, vuoi per la diffusione dei percorsi formativi. Un solo esempio, tra i diversi possibili: con l'introduzione della scuola unificata in Italia, una delle riforme volute dal centrosinistra, il numero di diplomati andò aumentando e ciò si riflesse anche nella composizione della forza lavoro. Sull'altro versante, quello dei poteri pubblici, il centrosinistra, che aveva già esaurito da tempo la sua carica innovativa e propulsiva, faticava a tenere il passo con le richieste del mondo del lavoro.

Il problema non era solo quello della insensibilità di una parte della politica, soprattutto tra la classe dirigente liberale, ma anche e soprattutto la questione delle amministrazioni. Nessun eletto o nominato, che fosse in Parlamento o al Governo, che operasse negli enti locali piuttosto che in qualche assemblea legislativa, poteva contare su un grado sufficiente di autonomia rispetto alla persistente inerzialità delle ramificatissime amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, dove i componenti (tutti dipendenti pubblici) tardavano a capire quale fosse il mutamento di scenario che le trasformazioni della società italiana negli ultimi vent'anni aveva innescato.



Le sacche di resistenza al cambiamento erano tantissime e in alcuni casi si traducevano in un vero e proprio sabotaggio di ogni azione riformista. Il sindacato, poi, era visto come il diavolo. Nella sua funzione di organizzatore dei diritti della comunità dei lavoratori e di soggetto dell'innovazione sociale, veniva inteso da una parte consistente della vecchia burocrazia (cresciuta negli anni del fascismo, del cui autoritarismo rimaneva depositaria), un agente della sovversione. La società italiana di quegli anni era attraversata da spinte molteplici e contraddittorie. Se c'erano milioni di donne e uomini che spingevano per il cambiamento che n'erano altrettanti che frenavano in tutti i modi. Per la Feneal poi,

oltre alle innumerevoli criticità del settore, si aggiungeva il problema del rapporto con il sindacalismo comunista, con il quale da sempre era in atto una competizione di natura non solo politica ma anche culturale. La Cgil era infatti portatrice di un'idea di società che, rifacendosi per più aspetti al modello comunista, sembrava promettere ai suoi iscritti qualcosa di più dei benefici, spesso modesti, di una lotta contrattuale. Si trattava di una promessa pseudo-rivoluzionaria invitante quanto irrealizzabile: la possibilità di una società liberata dalla presenza del capitale e dalla morsa del padronato. Non un mondo perfettibile, da raggiungere con le lotte, bensì un paradiso in terra da desiderare. E che mai si sarebbe realizzato, come poi la storia si è incaricata di dimostrarci. Ma tanto bastava per accendere gli animi, da una parte, esacerbando l'impegno e alzando il livello dello scontro, e dall'altro per isolare i riformisti. I quali dovevano a loro volta tenere in considerazione le criticità del governo, le difficoltà con le quali i partiti del cambiamento dovevano fare i conti. A volte anche con affanno e dolorosamente. Poiché la minaccia di un ribaltamento del tavolo del confronto, di una sovversione delle regole del gioco, di un “golpe” qualora le richieste della collettività dei lavoratori avessero superato la “soglia del sopportabile”, era dietro l'angolo. Questa tenaglia tra la minacciosità delle élite dirigenti, che non volevano perdere nulla delle prerogative di ceto e dei privilegi propri, e il radicalismo degli interlocutori comunisti, tradottosi in opposizione di principio, pregiudiziale nei confronti dello stesso centrosinistra, contribuì a depotenziare l'impatto dell'azione del sindacato riformista non solo nei luoghi di lavoro ma anche nella società. E lo obbligò a limitarsi alla rivendicazione di un trattamento migliore per i lavoratori, impedendogli di affrontare un progetto di più ampio respiro.

FENEAL UIL ROMA

TESSERAMENTO

2013

GOVERNARE IL CAMBIAMENTO
LAVORO E RAPPRESENTANZA



feneal - uil
Roma

VIA VARESE, 5 - 00185 ROMA - TEL: 06.4440469 - FAX: 06.4440651
FENEALUIL@FENEALUILLROMA.IT - WWW.FENEALUILROMA.IT